Testo di Marzia Ratti

Il disegno è sempre in viaggio con Galliani

A Omar Galliani il CAMeC ha voluto dedicare una mostra incentrata sui lavori scaturiti dalle suggestioni provate nei molti viaggi fatti in Cina e in Oriente, dove l’artista in quest’ultimo lustro si è fatto apprezzare e conoscere esportando il suo linguaggio che, nel segno della contemporaneità più incisiva, veicola anche il retaggio della tradizione classica italiana, filtrato e interpretato ad altissima elaborazione individuale. Non a caso, a Pechino è risultato vincitore *ex aequo* con Georg Baselitz alla Prima Biennale Internazionale, ma a dire il vero i suoi successi ormai non si contano più.

A indurre a tale scelta è stato *in primis* il dialogo serrato intorno agli interessi odierni di Galliani, rivolti appunto a orizzonti sempre più ampi e arricchiti volutamente da esperienze

internazionali vissute nel profondo delle corde emotive e rielaborative, tali da osservare in tanti lavori recenti una contaminazione significativa tra i mondi culturali dell’Occidente e dell’Oriente. Ne è nato un progetto che comunica il lavoro attuale di Galliani, sul filo del linguaggio primario da lui eletto fra tutti gli altri: il disegno. Un disegno che è cifra espressiva, un bisogno che va oltre la scelta per diventare dipendenza creativa, e che si alimenta attraverso il doppio binario degli affondi nel presente, col cinema specialmente e i primi piani esagerati, e con la storia dell’arte, mai assunta però a paradigma. Un disegno che, grazie ai viaggi in Oriente, ha conosciuto l’infinità varietà delle carte di supporto rafforzando nell’autore la consapevolezza del rapporto stringente fra disegno e carta, certo non l’unico *medium* possibile, ma di sicuro quello a più elevato gradiente di congenialità.

I viaggi di Galliani in Oriente sono stati incontri ravvicinati con le immagini, i materiali, le storie e i personaggi e i luoghi di una tradizione millenaria che non ha eguali e che sta producendo nel mondo globalizzato cortocircuiti concettuali e linguistici in entrambe le direzioni. Queste componenti affiorano continuamente nei risultati artistici presentati al CAMeC, condensandosi in fantasie visive che riconducono ora alla storia leggendaria della giovane principessa Liu Ji, ora alla memoria poetica degli inchiostri e delle grafie dinastiche, ora al tema del segno assunto nella sua fluidità percettiva e semantica, al confine misterioso e relativo con le medesime proprietà dell’acqua. Un tema quest’ultimo cui Galliani sta guardando con occhi poetici nuovi, che porteranno ulteriore linfa al suo già

robustissimo tronco artistico.

Ho desiderato che *Lontano da Xian* - il cavallo dell’armata cinese dell’imperatore Qin Shi Huang, risignificato dal disegno di Galliani - suggellasse la mostra del CAMeC per la forza simbolica del viaggio che da sempre collega Oriente e Occidente attraverso la vie carovaniere, viaggio che nel pensiero visivo di Galliani assume varianti inedite e impreviste.

Marzia Ratti